

6

MESSALINA

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro Ven-
dramino di San Salvatore
l'Anno M.DC.LXXX.

DEL DOTTOR PICCIOLI.

CON SACRATO

All' Altezza Serenissima di

ANNA ISABELLA

Duchessa di Mantoua, Monferrato,
Guastalla, Carlouilla, &c.



IN VENETIA, M. DC. LXXX.

Per Francesco Nicolini .
Con Licenza de' Superiori.

1211111111

1211111111

1211111111

1211111111

1211111111

1211111111



Altezza Serenissima

L*V* costume de gl' Antichi il diffendere le memorie dell' Imprese più illustri daitarli voraci del tempo, con l'eternare le stesse ne simboleggiati impronti de più pretiosi metalli. Apprende da questi la mia riuerenza, à render immuni dall' edacità de secoli gl' aborti della mia penna, con insignire li stessi del suo gloriosissimo Nome, che val à dire depositando li medemmine gl' Archiui più celebri della Fama. Seguendo il Volo di questa, sola

A 2 De-

Decantatrice, e Foriera conde-
 gna delle glorie di V.A.S. ardi-
 sco humiliarle i teneri virgulti
 di questi Allori, che inhabili à
 diffendersi dai fulmini d'Inui-
 dia mordace, ricorrono sotto
 all'ombre riuerite del suo Pa-
 drocinio. Non sdegni l'A.V.S.
 rimirarli con l'occhio generoso
 del suo benigno aggradimento,
 che li scorderà inseriti con gl'in-
 nesti di quel profondissimo osse-
 quio, che con diuota ambizione
 mi rassegna.

Di V.A.S.

Venetia adi 28. Decembre 1679.

Humiliss. Obligatiss. Ossequioss. Ser.
Francesco Maria Piccioli.

AR.



ARGOMENTO.



Anta anco l'onda del Tebbro
nella singolarità de' suoi
Parti l'hauer bagnata la
Culla alle Veneri più lasci-
ue. Frà queste celebre con-
le sue dissolutezze si rese
Messalina, che sposa à Claudio Imperatore
di Roma, arse tuttauia comunemente allo
fiamme de' più licentiosi Amori, ne' quali
souente la videro i publici Lupanari consu-
mare le notti intere. Predilesse con distin-
zione d'affetto Caio suo favorito, ma con ar-
te sì scaltra seppe sempre ingannare la cre-
dibilità del Marito, che non gli fù difficile
mascherare allo stesso con honeste apparen-
ze la deformità delle proprie delinquenz.
Sopra questi historici fondamenti, (ommissa
la serie de fatti più scandalosi) fabrica l'in-
uentione poetica, fingendo in oltre, che in
quel tempo viuesse Cortiggiano nella Reg-
gia Tergisto Principe della Siria fuggitiuo
dalla Patria, doppò hauer violata Erginda
Principessa, qual lo seguisse in habito virile
sotto al nome d'Alindo, scoprendosi solamē-
te à Floralba sua Germana, Sposa di Tullio
Cauallier Romano. Con varij accidenti sopra
questi supposti si forma l'intreccio al pre-
sente Drama, come dallo stesso si legge.



Benigno Lettore .



E mai con occhio di sofferenza leggesti l'impressione d'alcuna penna ; sei questa volta distintamente supplicato qualificare la presente lettura con il tuo compatimento . Sappi però , che per meglio rendermi degno del perdono , io pure preuengo con rassegnata confessione gl'errori tutti , che ritrouerai nella stessa , ti dico solo , che contrariando il mio genio , mi protesto di scriuere secondo all'uso . Leggi dunque cortese , generoso compatisci , e viui felice .



INTERLOCVTORI.

MESSALINA Moglie di Claudio.

CLAUDIO Imperadore di Roma.

TVLLIO Cauallier Romano Fauorito di Claudio.

FLORALBA sua Sposa.

CAIO Amante di Messallina.

TERGISTO Corteggiano Grande della Siria.

LISMENO Coppiero di Messallina.

ERGINDA Principessa della Siria.

PAGGIO di Messellina sotto nome di Alindo.

Chori.

Di Cauallieri.

Di Dame.

Di Maschere.

Di Arcieri.

Di Paggi.

Di Guardie.

Scene dell' Atto Primo .

Veglia notturna illuminata in maestosa Sala.
Il Corso delle Maschere nella Piazza del
Popolo .

Atrio Reggio con Scale , che guidano nel
Palazzo di Claudio .

Nell' Atto Secondo .

Delitiosa Rotonda fraposta all' amenità di
Giardini con Letti andanti di Campagna
Sala Destinata à gl' esercitij delle Dame di
Corte con Stanze superiori in doppio or-
dine d' architettura .

Giuochi d' aque che formano il bagno per
le Dame con Corridori dai lati doue si
spogliano le stesse .

Nell' Atto Terzo .

Stradone di Platani fuori di Roma con Pa-
laggio in Collina nel lontano .

Stanze secrete di Messalina .

Campo Marzo con apparecchio di Feste .

In Machina .

La Discordia .

La Pace .

L' Aria , che esce da vn Pauone .

La Terra da vn Leone .

Il Fuoco da vn Drago .

L' Aqua da vn Mostro Marino con il loro
equipaggio , sopra viui Destrieri .

Balli .

Di Paggi , e Lachè .

Di Zingari , che inuadono Palaggio subur-
bano .



A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

**Veglia Notturna in Maestosa Sala con
apparecchio di giuoco, di rinfreschi,
di Musica. Messalina sedendo apresso
di Caio, Alindo ad'vn Tavolino con
stromento Musicale in habito da Ca-
ualiero della Siria. Coro di Dame, e
Cauahieri Romani in varie guise di-
sposti.**

Messalina verso Caio.



On hò maggior contento,
Che di fissarmi in tè:
E all'hor morir mi sento,
Se per vn sol momento,
T'inuoli ò caro à mè.

Non &c.

Idolò mio, per qual caggion tu solo
Sospeso nel contento,

Minori a miei diletti il godimento?

Caio In estasi di gioia.

L'Anima innamorata

Dolcemente così viene rapita,

A. j

Che.

Che resta dal Piacere instupidita.

Non partite dal sen

Gioie mie care :

Con balsamo d'Amor

Voi sanate del Cor

Le pencamare .

Non &c.

Augusta ? se non sdegni,

Erudito stranier, che in Siria nacque,

Desia sol per momenti

Snodar la lingua in musicali acenti .

Mes. Ammutisca ogni labro, e in questo luoco

S'oda il suo canto, e si sospenda il gioco .

Alindo appressolo stromento .

Tornami ò cara in sen ,

Dolce speranza,

Dai colpi del dolor ,

Fà Scudo à questo cor

Con la costanza .

Tornami &c.

Mes. Con sì soavi acenti

Mi comouè à pietà : come t'apelli ?

Al. Alindo .

Mes. E doue porti

Così ramingo il piede ?

Al. Lunge al Ciel che mi diede

Non ignobil la Cuna ,

Desio mutar Destin cangiar Fortuna .

Mes. Qui sè t' aggrada Amico

Il tuo camin sospendi,

Seruendo a' cenni miei tù in questa Corte,

Forse ritrouerai propitia sorte .

S C E N A II.

Lis meno ansioso, li sudetti .

Lis. **A** Vguista? Augusta? il tuo regal Còsorte
In tracia dirè stesà

Qui

PRIMO.

Qui portail piede

Cai. verso Mess. E che farai?

Mess. Qui giunge

Importuno a turbarmi:

Negl'alberghi m'ascondo.

Cai. Io vò a celarmi.

*Sir itirano in altre stanze ed Alindo
avanmandosi dice.*

Al. Par che ruoti cortese

Per mè nemica Stella,

Odo la speme, che al mio cor fauella:

Costanza cor mio,

Soffrir, e penar,

O' più non amar:

Che solo soffrendo,

Penando, e tacendo,

Ti gioua sperar.

Costanza &c.

SCENA III.

*Claudio, e Tullio, scortati da vn Paggio
con torza accesa. Alla veduta di Ce-
sare, sorgono le Dame, e Cavalieri.*

Tul. vers. Cla. **D**Ati pace Signor.

Cla.

Sospetti gelosi

Mi fatte morir;

Mà datemi calma,

O spiri quest' Alma

Inbraccio al martir.

Sospetta &c.

Doue Augusta s'aggira?

vers. Tul.

Tul. Il piè qui scorre

Frà l'ombre della notte

Cla. O Dei, che fia?

Lasciami ò Gelosia .

Venendo Claudio inchinato dalle Dame , e Cavalieri , dice verso li stessi .

Seguite , seguite

Sirene amorose ,

Seguite à goder

Nonturbo le pose

Del vostro piacer .

Seguite, &c.

SCENA IV.

Messalina , e Lismeno uscendo dalle stanze, e li sudetti .

Mes. **A** H' Cesare, ah' lasciuo, al fin ti trouo!
Doppo molte vigilie

Trà le Frini di Roma ?

Lis. a par. Quanto scaltra è costei ?

Tul. a par. Quanto è sagace ?

Cla. Io del tuo piè fugace

Qui venni . . .

Mes. interomp. E sono queste

Dell' Impero le cure, onde souente

Lunghe notti traesti? ah' ben pressago,

Fù il Cor, che qui mi spinse

Con la scorta del seruo,

S'io son tradita, e il tradimento offeruo .

Cla. vers. Mess. O ltrana sorte! ascolta

Bella te mie discolpe: io di te priuo

Dalla soglia regal seguo i tuoi passi .

E duplicato inganno,

Fà sì, che t'ingelosa

Il Consorte rintraci, ed'io la sposa.

Lis. a par. Innocente marito

Tul. a par. Sè di costei s'affida, egl'è spedito .

Cla.

Gla. offerua Messal che finge di piangere.

Bella-tù piangi?

Mess. Offeso,

Nella fe, nell'honore,

Deplora i torti suoi tradito il Core.

Ola. levando il fazzoletto da gl'occhi a Mess.

Cara, cara non lacrimar;

Con quei tuoi sospiri,

Dai l'ali al mio duolo,

E all'hor mi consolo.

Se fia, ch'io ti miri

A non sospirar.

Cara, &c.

Mess. Più non m'ami ò Consorte.

Mà ritorna ad amarmi, ò dammi Morte.

Se credesti,

Che dicesti,

D'adorar con verità:

Quanto più t'amarei, ma chi lo sa?

Ola. Tiriduci alle piume, e credi in tanto,

Pria che lasci d'amarti

Che fora in Ciel priuo di luce il Sole:

Mess. Ti crederei, mà gelosia non vuole.

Se pensassi,

Che m'amassi,

Mà da ver senza mentir,

Quanto più t'amarei, mà chi'l può

St parte ed è seguita dalle Dame, e Cavalieri

SCENA V.

Claudio sospeso osservando la moglie di partire, e Tullio.

*Tul. Signor forza d'affetto;
S'offusca la ragione opprime i sensi.*

Sei

Sei schernito, e nol vedi?
 Sei tradito è pur soffri? alfin rammenta;
 Che simulato pianto,
 Delle Femine tutte è dolce incanto.

Gla. Per suilupargl'inganni,
 Vserò inganni, e frodi.
 In mascherato aspetto,
 Sconosciuto alla Moglie,
 Tenterò la sua fede
 Con promesse di dono
 Vedrò s'è fida, ò se tradito io sono.

Gli credo come Moglie
 Mà come Donna nò.
 Sò ben che l'incostanza,
 Di Femina in sembianza,
 Il Cielo à noi mostrò.

Gli, &c.

Qual Donna non mi fido,
 Mà come Sposa sì.
 Che tutti son sagaci,
 Che tutte son mendaci,
 Di Fede anch'io lo sò.

Gli, &c.

Tullio verso Claudio, che parte.

Semplice Augusto, ancora,
 Non conosce, e non vede,
 Ch'in petto femminil non regna Fede.

In Cor di Femina,

Fede non v'è

Non è sì labile

L'onda del Mar,

Quanto è mutabile

Di Donna instabile

L'Amor, la Fè.

In cor, &c.

Bellezza ansabile

Fede non hà:

Tanto non varia
L'Iride in Ciel,
Quanto è mutab &c.

S C E N A VI.

Il Corso delle Maschere nella Piazza
del Popolo con la gente affac-
ciata alle finestre a vedere
le Mascherate.

Alindo in habito da Paggio.

Misera Erginda, e doue
Ti conduce à penar sorte spietata?
Nell'honor oltraggiata,
Dall'Amante tradita,
Lasci la Patria, e il Padre,
Mentisci, e nome, e stato
Scherzo d'Amor della Fortuna, e'l Fato?
Che sarà? che più sperì?
Che far pensi? che tenti?
Chiedilo a tuoi tormenti,
Che ti diran tacendo.
Chi penaper Amor, viue morendo,
Non vuò consiglio nò.

Penerò,
Soffrirò,
Mà che sarà?
Se sperar poss'io pietà,
Sempre, sempre io spererò.

Non vuò, &c.

*Mentre si vuò partire incontra Floralba, che
sopraggiunge nel Corso con la Maschera nelle
mani.*

SCE.

S C E N A V I I.

*Alindo, Floralba.**Alin. riconoscendo**Flor. l'incontra in* **A** *Dorata Floralba.*
*atto d'abbracciarlo**Flo. respingendolo.* Ardito, e quale

D'audacia troppo insana

Cieco furor ti guida?

Ali. Ancor, ò cara,

Non conosci, e non vedi,

Sotto mentite spoglie,

Erginda, à tè Germana?

Flo. rannis. Ali. Q' stelle? ò Dio?*Ali.* Quella, quella sì, sì, quella son'io.*Flo.* Erginda, e quando, e come?

In simulato arnese

Profuga al Genitor?

Ali. Deh' taci, ignota

Qui seguo il traditore,

(more)

Del mio Amor, di mia fede, e del mio ho-

Flo. Qual traditor?*Ali.* Tergisto;

Quell'amator infido,

Quel barbaro inconstante

Ch'ebbe al pari del cor l'ali alle piante.

Flo. Tù, che farai?*Ali.* Quì spero

Celata à tutti, ed' à tè sol palese

D'ottenere pur vn giorno

Il promesso Consorte,

Q' se morto è l'honor, spero la morte.

S C E N A V I I I.

*Tergisto, che soprauiene dal Corso,
ti sudetti i.*

Flo. vers. Ali. **S** Vpprimi il labro; offerua-
offeru. Terg. Qui porta il piè.

Ter. Non hò Fortuna, e spero

D'esser felice vn dì;

Il bene in lontananza

Mi pasce di speranza,

E d'Aria il mio pensiero

Si nutre ogn'hor così.

Non hò, &c.

Floralba:

Per vagheggiar souente

Le diuise superbe

Di Mascherato stuolo,

Tronca omai le dimore

Ali. trà se. Ecco l'infido mio; resisti d'core;

Flo. Rimembranza funesta,

Più che alle gioie, à lacrimar mi sprona;

Ter. E che t'affligge?

Flo. Io piango

I miseri successi

Di quell'Erginda, ò Dei? che in Siria vn tēpo

Teneramente amai;

E da che la lasciai

Profugo ad altro lido,

Tradita fù dal suo Tergisto infido.

Ter. sorridend. vers. Floralba.

Il suo volto, non mi spiace,

Mà non è di genio mio,

Voglio amar, chi più mi piace;

Vò.

Vò seguir, chi più vogl'io.

Il suo, &c.

Si parte verso il Corso.

SCENA IX.

Floralba, Alindo, poi Tullio Mascherato, che sopraggiunge.

Ali. vers. Terg. che parte. **A**H' disleal,

Flo. verso lo stesso. Ah' crudo.

Ali. Si schernisce così?

Flo. Così si sprezza?

Chi pur ti segue ogn' hora

E questa è la mercè di chi t'adora?

Tullio sopraggiungendo, respinge con una mano Floralba, e dice.

Tull. Donna lasciua, e impura?

Così poco sicura,

La Fede marital?

Ali. vers. Tull. Signor

Tull. ad Ali. Ti scosta?

Flo. à Tull. Mio Ben.

Tull. Viuo à tuoi danni.

Flo. Amato Sposo?

Tull. Oblia.

Di Sposo il Nome.

Flo. Ascolta.

Tull. Tropo intesi i miei torti.

Rea sei di mille morti,

Mà perchè nel tuo sangue

Sdegno macchiar l'acciaro,

Ti fugo, e sprezzo, e à repudiarti imparo.

parte sdegnoso nel Corso.

S C E N A X.

*Floralba, Alindo.**Ali.* **F**loralba?*Flo.* **F**erginda?*Ali.* E che farà?*Flo.* Non sò.*Al.* Destin se mi vuoi morta, io morirò.*Ali.* Non disperar Germana,

S' à le sciagure mie, le tue sventure

Nemico Cielo vnisce.

Spera; tradir saprò, chi ci tradisce. *parte.**Flo.* Stelle se morir deuo,

Non m' affligete più.

Chiedo in forte

Per pietà da voi la morte

Se penar degg'io quà giù. *Stelle, &c.*

Numi se più non spero

Viuer non voglio nò:

Più gradita

Al mio Cor non è la Vita

Se penar degg'io quà giù. *Stelle, &c.*

S C E N A X I.

*Lismeno discorrendo con Elandio Mascherato alla Persiana.**Lism. vers. Clau.* **P**Oiche veder aspiti
Messalina la Bella,

Qui giungerà à momenti

Se fauellargli intendi,

Colà t'assidi, e in breue d'hor l'attendi.

Clau.

Claudio si porta à sedere nel mezzo al Corso.

*Lis. Seruo à Dama si cortese,
 Che non sà mai dir di no;
 Di natura è sì pietosa,
 Che crudele, ne ritrosa,
 Con alcun mai si mostrò. Seruo, &c.
 Seruo à Bella sì gentile,
 Che non sà negar pietà.
 E' d'un genio sì soave,
 Che sul rigido, e sul graue,
 Contenerli mai non può. Seruo, &c.*

SCENA XII.

Messalina, servita da Caio con la maschera nelle mani. Lismeno, Claudio nel luogo sopradetto.

Mess. Q Vanto mi son noiose
 L'hore del dì.

Cai. Potrai

Regina in questa parte.

Le noie del tuo cor scemar in parte.

Lismeno s'accosta à Messalina in atto di parlargli sotto voce, onde essa dice verso lo stesso piano.

Mess. In questo luogo?

Lis. Sì,

Mess. verso Caio Rimanti Amico,

Dubito che geloso,

Doco tardi a venir, Claudio lo sposo.

S'incammina con Lismeno verso al Corso.

dove è incontrata da Claudio Ma-

scherato, & ambi siedono

nello stesso.

SCE.

SCENA XIII.

Caio solo, li suddetti nel corso.

Caio. **I**mpertuno Consorte,
 L'hore del mio gioir rende sì corte.
 Più non amo l'altrui moglie,
 S'io ritorno in libertà,
 Si viue con speme,
 Mà poco si gode,
 D'ogni ombra si teme,
 E senza la Frode,
 Goder non si sà. Più &c.
 S'vna volta cangio Amore,
 L'altrui Moglie più non vuò.
 Si pena sperando
 Felici contenti
 Mà sempre penando
 Trà fieri tormenti
 Il Cor se ne stà. Più, &c.



SCENA XIV.

*Passa per il Corso vna Mascherata con
 stromenti, doppo di che Messalina
 con Claudio leuandosi, s'auanzano
 presi per mano. Messalina, Claudio,
 Lismeno poi Tullio.*

Mes. **P**Ria, che tù parra altronde
 Ignoto Cavalier, ch'in varie giuse,
 Oblighi sconosciuto
 Gl'affetti del mio seno,

Cor.

Cortese à mèriuolto,

Permetti, che la man scuopra il bel volto.

Messalina leua gentilmente la Maschera à

Claudio, & è riconosciuto, in tanto

sopraggiunge Tullio in disparte.

Lismeno trà se riconoscendo Claudio.

Misero mè che feci?

Claudio verso Messalina.

Disonestà lasciua,

Sin' à stranieri ignoti

Si dà in predà il mio honor?

Messalina soridendo verso Claudio.

Augusto, io rido.

Così di tue follie,

M'è caro il secondar le gelosie.

Cla. Che dir saprai?

Mess. Lismeno,

Potrà far Tè se nel primiero instante,

Non riconobbi il tuo gentil sembiante.

Lis. Gl'è ver.

Cla. Mi conoscesti?

Mess. Gl'acenti, il guardo, i gesti,

E poi del Cor la simpatia, l'affetto,

Mi tolsero ogni dubbio, ogni sospetto.

Lis. à par. E' sanata anco questa.

Tul. à par. Il Cielo è giusto,

Sè clemente. è il mio Rè.

Lis. Pouero Augusto.

à par.

Mess. Quando non sarai geloso,

Quanto più t'adorerò.

Se non lasci le follie,

Di tue vane gelosie.

Il mio cor amar non può.

Quando &c.

S C E N A . X V .

Claudio, e Tullio .

Cl. **T**ullio Amico , ben veggio
 Che chi pauenta, e teme
 Agl'inganni è soggetto,
 E chi geloso hà il cor sempre è in sospetto
Tul. Cesare io non intendo.

Di tua credulità turbar la calma,
 Mà forse vn dì vedrai, perchè souente
 Credulo ti mostrasti
 Che schernito tu sei tanto ti basti.

Cl. Dalla tua Fede amica ,
 Spero proua maggior di tua costanza,
 Così vedrò cosa sperar m'auanza .
 Lasciami gelosia

Non tormentarmi il sen ,
 Sgombra dall'alma mia
 Il freddo tuo velen ,

Lasciami &c. *si parte.*

Tul. Pria, che tramonte il giorno
 Spero suelargl'inganni
 D'vna tradita Fede
 Folle ben è eolui ch'à donna crede.

Non ti fidar di Donna,

Mio Cor sè non vuoi piangere ;
 E' lor vanto .

Con il pianto

Ogn'affetto impietosir ,

Quando poi voglion tradir ,

L'anime più costar, ancor sà frāgere.

Non &c.

S C E N A XVI.

Atrio Reggionel Palazzo di Claudio.

*Claudio con Floralba per mano ,
che discendono dalle Scale.*

Flo. **M**Io riuerito Augusto, (tra
Mio Cesare, mio Rè, pietoso ascol-
D'una Moglie pudica
Le discolpe sincere, e sè discopri
Macchie nell'honor mio,
Cesare tu non sei,
Se non laui col sangue i falli miei.

Cla. Del geloso Consorte,
Scusa ò Bella i deliri ,
Frena, frena i sospiri
Ch'al tuo bel sen di latte
A quel labro, à que l ciglio, à sì bei Lumi,
Cento Amanti offrì ran ostie, e profumi.

S C E N A XVII.

*Tullio, che sopraggiunge , qual scoperto
à Claudio, a lui s'auanza, e dice
li sudetti.*

Cla. **M**A qui lo sposo ? Amico? *ver. Tul.*
Per qual caggion, tu di Floralba?

Tullio in atto di ritirarsi Aborro,
Nome s'indegno. Addio.

Cla. tra, i ene Tullio Ferma.

Floralba *vogliendo* Ti fuggo anch'io
se spala à Tul. nel part. Vanne pur infedel
Che più non t'amerò .
S'v'ù giorno t'adorai,

Cru.

Crudel, quanto t'amai,

Odiarti ancor saprò :

Vanne, &c.

si parte sdegnosa.

Cla. vers. Tull. Così crudel?

Tull. Altre

Nè Giudicij d'honor, non hà clemenza.

Cla. Il sospetto non danna,

Tul. La condanna il parlar,

Cla. La voce inganna.

Tul. Non inganna l'honor,

Cla. Ascolta almeno

Le sue giuste discolpe, e poi condanna.

Tul. Non ammette discolpe

La legge dell'honor.

Cla. Legge tiranna.

Tul. Mà sè brami d'Augusta,

Veder tù ancor, qual sia l'Amor la fede;

Ti ritira in disparte; io quì l'attendo,

Con finti affetti, accarezzarla intendo.

si ritira verso le scale ad'attend. Mess.

Cla. Veder mi gioua ascolo,

Qual sia la sua costanza,

S'il timor mi deride, ò la speranza:

Dal giorno, ch'io perdei

La cara libertà,

Sparì da gl'occhi miei,

Ogni felicità:

Chi Sposo vn dì si fà.

Cerchi sè può l'emenda.

(da)

Mà chi moglie nō hà moglie nō prè-

si ritira in disparte.

S C E N A XVIII.

Messalina, Lismeno, Tullio, Claudio

in disparte.

Tullio dando braccio à Mess. che discende.

Quanto ti deuo ò forte,

Messalina.

B

Men-

Mentre d'un tanto honor, degno mi rendi,
 Sè posso in questo instante
 Dir d'un Ciel di Bellezza esser l'Atlante.
Mess. Tropo m'oblighi Amico.

Tull. Io del tuo Merto,

Vissi sempre captiuo, e muto Amante
 Nelle mie fiamme à dilleguarmi appresi:
 Mà sè celato al fine
 Non può viuer l'incendio al bel, ch'adoro
 Scuopro la fiamma, e dolce aita imploro.

Lis pian. a Mess. Tropo amico è di Claudio.

Cla. in disp. E che risponde?

Mess. Il mio cor si confonde,

E nel piacer d'inusitata gioia,

Rimango ancor sospesa.

Lis. a pian. Nò, nò, non ti fidar.

Cla. in disp. Certa è l'offesa.

Tull. Scoprirò da gl'effetti,

Se m'inganni, o se scherzi;

Mess. Oprar da vero,

Sà questo cor.

Tull. accost. a Mess. Che tardi?

Lis. à piano Ah! nò.

Cla. in disp. Son morto.

Mess. Se m'ami Alma mia,

T'adora il mio cor,

*Fingendo abbracciarlo lo percute in volto,
 e parte.*

E questo ti sia

Il pegno del mio Amor.

SCENA XIX

Tullio, Claudio, Alindo, Lismeno.

Tull. conf. cl. **P**er amor del mio Augusto,
he esce **Soffro gl'oltraggi miei.**

Cla.

Cla. Meritasti l'offesa,

Tropo torbido sei . *parte con disprezzo.*

Tul. ver. Cl. che parte Così si corrisponde ,

Alla Fè d'un amico, all'opre, al zelo ?

Ah' ben il cor comprende,

Che mal per ben, ad un fedel si rende .

Lis. Signor non ti dolere

Delle Donne i Rigori,

Si chiamano oggi di, scherzi, e fauori .

Non ti doler, nè nè,

Che tutte fan così

Bella, che un di sprezzo ,

Anco si rende un di .

Non &c.

Alind. derid. Tul.

Mal accorto Signor, e tu sei quello ,

Che per un'ombra, un niente,

Sai ripudiar la Moglie anco innocente ?

Tul. Per commando d'Augusto,

Fingere il Cor apprese .

Ali. Merita un finto Amor, veraci offese .

Tul. Per vendicar miei torti,

Farò ben sì, che ciò, che finì un tempo .

Suo mal grado s'auueri ;

Così ciascun l'intende,

Donna, che sprezza un di, l'altro si rende.

Ali. Se l'opra mia non sdegni,

Io secondar prometto i tuoi disegni .

Tul. Mi prommetti così ?

Ali. Così ti giuro,

Ma il silentio preuaglia ,

Tul. Io t'assicuro ;

E spera di tua Fede

In picciol guiderdon ricca mercede .

Sei d'uso così ?

Mio cor tuo danno .

Godi se puoi,

Elascia goder ,
 Nè dell'altrui piacer ,
 Prenderti affanno .
 Sei, &c.

SCENA XX.

Alindo solo .

Ali. **P**Rincipia con suoi giri
 Secòdarmi la sorte: in questo giorno,
 Per vanagelosia ,
 Chi Floralba sprezzò , dell'uso fia .
 Cara, e dolce mia speranza ,
 Deh' consola questo core
 Fà che l'Alma,
 Troui calma ,
 Con il ben, ch'in lontananza,
 Mi dipingi à tutte l'hore .
 Cara, &c.
 Dolce, e cara amica spene
 Tù ristora l'Alma in seno ,
 Fà ch'il duolo
 Fugga à volo ;
 Tù dà fin alle mie pene ,
 Rendi al cor il bel sereno .
 Dolce, &c.

Fine dell'Atto Primo .

Segue il Ballo di Lachè , e Paggi .

ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Rotonda di delitie fraposta all'a-
menità di Giardini con Letto
di Campagna andante per
le delitie di Cesare.

Messalina , Alindo :

Mess.  Oglio godere ogn'hora ,
Per non pentirmi vn dì ,
Sè già mai più nō rinuerde ,
Quel piacer; ch'vn dì si per-
Faccia, chi può così . (de,
Voglio, &c.

Alindo ?

Ali. Inuitta Augusta ,

Mess. L'uso di questo ciel, come t'aggrada ?

Ali. Felice io son, mà

Mess. Che ?

Ali. Parlar non oso .

Mess. Libero pur fauella :

B. 35

Ami

Ami forse?

Al. Non niego.

Mess. E' lontano il tuo ben?

Al. Lo seguo ogn' hora.

Mess. tra sè. Si semplice beltà più m' inamora,
Che sperar puoi?

Al. Non sò.

Mess. tra sè. Chiedilo ah' nò. m' ascolta

Fingi, ch' io sia colui,

Per cui peni, e sospiri,

Scopri à mè il tuo dolor sfoga i martiri.

Al. vers. Mess. Se mi vuoi morto

Mio Ben morirò.

E senza conforto,

Sì sì spirerò:

Mà lasciami almeno,

Spirar nel tuo seno,

Che ancora morendo,

Felice sarò.

Se &c.

Mess. Così al vivo ti primesti

La tua pena il tormento,

Ch' io stessa ancora impietosi mi sento.

S C E N A II.

Claudio, Messalina, Alindo.

Mess. osserva Claudio, ch' agiunga.

MA qui Claudio: risserbo

M' a' miglior tempo il consolarti. ò fido.

Mio Ben volami in seno.

intr. Cla.

Sù molle piuma affiso,

M' apri frà le tue braccia il Paradiso.

Monre Cla. e Messal. s' incaminano verso al

Esso Alindo gli uà levando la Cortina.

Cla.

Cla. Adorata Consorte
 Con la tua Fè sgombrasti
 Le nubi del sospetto,
 E senza gelosie viue il mio affetto.

Mes. Sono le gelosie
 D'un affetto dubbioso,
 Debolezze di spirito in Cor geloso.
Sedendo ambi sul Letto.

Cla. Non farò più geloso
 Bella nò,
 T'amerò,
 Senza timor,
 Ed in pegno del mio Amor,
 Ecco l'Alma, eccoti il Cor
 Sempre mai t'adorerò.
 Non farò, &c.

Mes. Ti farò sempre fida
 Caro sì,
 Notte, e dì
 Teco farò
 Sol la Morte scioglier può
 Quella Fè, che mi legò,
 E in più nodi à te m'unì.
 Ti farò, &c.

Vien sollevato in Aria il Letto sotto la Botte.

SCENA III.

Alinda, poi Fioralba.

Alinda verso li sudacci, che partono.

Così nell'altrui gioie
 Confusa ogn'hor rimango;
 Altri ride in Amor io sempre piango.

Fior. Ergiuda?

Alf. Mia Germana, è come à tempo

Portasti il piè sù queste foglie amene.

Flo. Sul verde di quest'herbe

Giungo à calcar la mia smarita spene.

Ali. Odi Floralba; in breue

Di Messalina acceso,

Qui giunger deue il tuo Consorte infido.

Io con ordita frode

Per vendicar i torti

De suoi ingiusti rigori

Schernir intendo i suoi lasciui Amori.

Flo. Qual frode oprar aspiri?

Ali. All'herbe in seno,

Fingi posar: celata

Sotto à cadenti veli

Farò ben sì, ch'egli ti creda Augusta.

E all'hor ch'intesa haurai,

La serie del suo Amor ti scoprirai.

Flo. Non dissento all'inganno.

Ali. Omai t'accingi

Ad'eseguir lo stesso.

Raueggiane suoi falli il proprio eccesso.

Flo. Trà quest'ombre odorose

Fingerò addormentarmi,

Poichè solo trà spine

Può fingere il riposo

D'vna Sposa infelice il Cor penoso.

Si porta sotto ad una frescura di Rose sedendo sopra d'un letto in atto di posare.

Ali. Frà luminosi Veli,

Dalli oltraggi dell'Arja,

siede sul letto ricoperto da cadute

di veli.

T'ascondi, e ti diffendi.

Ti celi il Volto, e l'altrui luci bendi.

mentre Alindo si slontana per vedere se giunge Tullio floralba nell'atto

sudettocanta.

Flo.

S E C O N D O.

33

Rio. Aure ò voi, ch' à fiato lento,
Inuitate al ripotar,
Dal mio duol, dal mio lamento,
Imparate à sospirar.
Vaghi fior, che lacrimate
Dell' Aurora al flebil Rio:
Da gl' humori, che stillate,
Imparate.

*Alindo avvicinandosi à Floralba, gl'addita,
che sopraggiunge Tullio.*

S C E N A IV.

*Alindo Tullio Floralba nell'atto
suddetto.*

Ali. Sopprimi.
Le voci al canto, à noi qui giunge.

Tull. Alindo?

Ali. aut. Signor, tacito e cheto,

à Tull. Raggira il piè qui posa
Messalina la Bella *gl'addita Flor.*

Tull. La fortuna m'arride.

Ali. Impensati contenti il Ciel divide.

Sappi goder, io parto, e tirannenta,

Che con le Donne tutte

Più ritrose e ostinate,

Son le prime in Amor gioie rubbate.

S C E N A V.

Tullio, Flor. che si finge addormentata.

Tull. verso **P**osate pur posate,

Elo. Lasciavete pupille,

B. 5

Chi

Ch'io de' vostri disprezzi,
 Con più rapiti baci,
 Nel sonno ancor vendicherò l'offesa:
 Sè già mai senza furto
 In Amor non si gode.
 Delle gioie d'amor madre, è la Frode.
 Son contento ò luci belle
 Di bacciârui, e poi morir,
 Se in vn baccio m'è concesso,
 L'adunar tutto mè stesso,
 Dirò in bracio delle stelle
 Spirò l'Alma in vn sospir,
 Son &c.

Mà che più tardo? ardire.

Sì sì lumi vivaci

Vi diffido a battaglia al suon de baci.

*Scoprendo Flor alba per bacciarla essa finge d'essere
 starsi sorgendo, & la riconosce.*

SCENA VI.

Flor alba, e Tullio.

Flo. **C**He tenti indegno?
Tullio, strà se riconosce. Flor alba.

O Cieli?

Che dir saprò?

Flo. Tu adunque

Doppò mille disprezzi, e mille oltraggi
 Con affetti mentiti

Vai cercando da mè bacci rapiti,

Tul. Sposa,

Flo. Quel nome oblia.

Tul. Mio ben,

Flo. Viuo à tuoi danni

Tul. Bella perdon ti chiedo,

S E C O N D O.

39

Ditua Fè, del tuo honore ,

Da viue prone, assicurato è il core.

a par. Così finger mi gioia.

Flo. Dunque più non mi sprezzì?

Tul. Anzi t'adoro ,

Flo. Ti pentì dell'error ?

Tul. Perdono imploro .

Flo. Vanne, vanne ad' Augusta,

Ch'à si vano prettetto,

Ti ripudie t'abborro, et i dettetto.

(Gli voglio le spalle sdegnosa, e parte .

S C E N A V I I.

*Tullio, Lismeno che soprauiene, li
sudetti.*

Tul. **D**elle sciagure mie ,
Prende giuoco così nemica Sorte

Lis. Signor dalla Consorte

Ripudiato tù sei?

Tul. Verdicario saprò li torti miei .

Lis. Dati pace Signor, cangia costume,

E se per l'auuenire

Con le Donne non hai miglior Fortuna,,

Lascia gl'Amori, e non amar più alcuna..

Tul. Io voglio vendetta ,

Vendetta, ò morir..

Si sì miei pensieri,

Nell'Anima offesa,

Schernita, e negletta,,

Si s'egli l'ardir..

Io voglio, &c.

S C E N A V I I I.

Lismeno.

Lis. **S**'Inganna pur chi crede,
 Vendicarsi con Donna,
 Hoggi la più sicura,
 Per vendicarsi con beltà, che sprezza,
 E' il non vsar fierezza,
 Mà con vendetta certa,
 Il dir chi non mi vuol, nè non mi merta.
 Donne mie, con vostra pace,
 Non mi voglio inamorar,
 Veggo tanti,
 Vaghi amanti,
 Che non fan, che sospirar,
 Questo amore à mè non piace
 Non hò core per penar.
 Donne, &c.

S C E N A I X.

Sala destinata à gl'esercitij delle
 Dame di Corte con Stanze
 superiori.

Floralba.

Flo. **N**on si disperi.
 Misero cor,
 Spera chi sà,
 Si cangierà,
 Di sorte perfida
 L'aspro tenor.
Non si disperi.

Agli

A gl'eserciti vlati

Mi stimola il desio .

Belle al vostro laor m'vinco anch'io .

Si porta à riccammare doue sono altre Dame
intente à varij esercizi .

S C E N A X .

Messalina, Floralba, Eismeno,
li sudetti .

Mess. **S**Eguite pur ò fide
Vostri parti ingegnosi ,
Onde in gara gentil comprenda il Mòdo ,
Ch' il Cielo à voi concesse
Duplicata ricchezze ,
Nelle dotti dell' Alma , e le bellezze
Floralba? onde s'aggira
Il mio sposo regal ?

Flo. Io qui d'intorno ,
Non per anco lo scorsi .

Mess. Io quiui ascendo ,
Nelle stanze, e l'attendo ;
Hor tù fedele in tanto ;
M'auuiscrai l'arriuò suo col canto .

Flo. Cesare, à queste foglie ,
Porterà il piede à pena ,
Che nè primi momenti,
Sciorò la lingua in Musicali accenti .

Mess. Così potrò sonente ,
Con affetto amoroso
L'arriuò prenennin del tuo sposo
Vieni Eismeno ,

Lis. A cenni tuoi m'inchino .

Messalina nel partir trà sè .

Seconda i miei disegni, è Dio Bambino

SCÈ

S C E N A X I.

Floralba, Messalina, e Lismeno nella Stanza superiore.

Flo. **Q**uesto picciolo stral, ond'io ferisco
 Souente il reso stame
 O' come al viuo esprime
 Le punture del core
 Traffitto dallo stral del mio dolore. (so,
Mess. nella stanza super. Lismeno, affretta il pas-
 Vanne à Caio il mio ben, digli ch'in breue
 Si porti à mè per quel riposto ingresso,
 Ch'hoggi al fin gl'è concesso,
 Senza ver'vn timore
 Poter meco passar felici l'hore.
Lis. Al commando d'Augusta,
 Impenno l'ali al piede;
 Assicura il tuo honor su la mia fede.
 Sò vedere,
 Sò tacere,
 Sò ben io come si fa;
 Perderei più tosto il core,
 Che per forza, ò per Amore
 Scoprir mai la verità,
 Sò vedere, &c.

S C E N A X I I.

*Messalina nel luogo come sopra,
 Floralba nell'esercitio sudetto.*

Mess. **S**inche l'Idolo mio,
 Giunge à portar ristoro

Allc

S E C O N D O. 31

Alle mie pene amanti,
Quiui m'assido à numerar gl'istanti.

si pone à sedere.

Vicino è il contento,
Mio core ti sento,
Ti sento à gioir.
Ridi, e scherza anima mia,
Ch'oggi fia
Consolato il tuo desir.
Vicino, &c.

S C E N A XIIII

Tergisto con Claudio, Floralba, Messalina come sopra.

Terg. parla à **E** Ecco à punto la bella,
Cla. vers. Flo. Vieni Cesare, osserua
Come al lauoro intenta,
Non sò se più tormenta,
Lo stame, che ferisce
O' chi per lei in Amor peua, e languisce.

Cla. ananz. à Flo. Bella Floralba.

Flo. offeru. Cesare serge, & è fermata dallo
stesso sedendo pure apresso la medesima.

Augusto ?

Cla. Segui o cara; non giungo
A' turbar l'opre tue.

Flo. Permetti almeno,
Che con diuoto piè.

Cla. facendòsela sedere apresso.

Mecorù siedì,

Più Cesare non son, non son Regnante.

Sono qual più mi vuoi seruo ed' Amante.

Ter. vers. Flo. Sappi afferrar la sorte,

Vn Cesare ti brama,

&c.

Sè ti sprezza vn Conforte .
 Hai la sorte per la chioma ,
 Non tradir la tua Fortuna ;
 Con il Cesare di Roma
 Fausti euenti il Ciel t'aduna .

Si porta ad'offeruar le Dame .

Claudio verso Floralba sospesa .

Tu nò parli? ammutisci? e par, che sdegni
 Gl'affetti miei sinceri?

Flo. Sire, da mè che sperì? (ro;

Gla. S'Amor, degno è d'Amor, Amor implo-
 T'amo, basta così, t'amo, t'adoro .

Flo. Come suddita humil Sire t'honoro .

Hò risolto di più non amar ,

Per non perder la mia libertà .

Son già sciolte le prime catene ,

Nè brama più pene

La mia volontà .

Hò risolto, &c.

S C E N A XIV.

*Messalina nelle stanze superiori ,
 li sudetti .*

Mess. S'io non erro, son queste
 Di Floralba le voci?

Gla. Et tu sì cruda ,

Sarai col tuo Signore?

Mess. Ah' non m'inganno ,

Giunto è Claudio lo Sposo ,

A' turbar le dolcezze al mio riposo .

*S'incamina per discendere ed' osserva canta-
 mente Claudio, che apresso Floralba ,
 va dicendo .*

Gla. Non ti voglio così ,

Così

Così crudel,
 Men ritrosa,
 Ti vorrei,
 Più pietosa
 Bramerei,
 Che tù fosti con chi ?
 Con chi è fedel.
 Non ti voglia, &c.

*Messalina frapponendosi inosservata a Claudio,
 e Floralba dice,*

Mess. Non ti voglio così,
 Così infedel.

*Claudio alla comparsa di Messalina sorge
 con gl'altri,*

Cla. Mia Sposa ?

Mess. Infido, e questa,
 E' la prommessa fede

A' chi con l'alma istessa il cor ti diede ?

Cla. Condonna, Idolo mio

Ter. Come giunse importuna.

Flo. part. Augusto addio.

S C E N A XV.

Claudio, Messalina, Tergisto.

Mess. vers. Cla. **E** Son questi i sospetti ?
 Le vane gelosie ?

Cla. Scherzai sol per temprar le doglie mio.

Mess. Vanne pur in fedel

Ch'io non ti credo nò :

Lasciuo, incostante,

Che fede non hà,

Ti segua, chi sà,

Ti creda chi può.

Vanne, &c.

SCENA

SCENA XVI.

Claudio, e Tergisto.

Ela. **A**' Ricompor l'orgoglio,
Dell'amata Consorte
L'orme seguir mi giura miglior tempo,
Per giouar à mi i Amori,
Serba amico Tergisto i tuoi fauori.

Segue Messalina.

Ter. Al fin chi soffre il pondo
Del nodo maritale,
Non douria innamorarsi,
Sè chi legato è già non può legarsi.
Chi è legato ad'vnà Moglie
D'altro bel non s'innamori:
Ch'il rigor della Consorte,
Gli contende anzi gli toglie,
Tutto il ben, tutta la sorte
Che sperar può da gl'Amori.
Chi è legato, &c.

SCENA XVII.

Tullio seguendo Alindo.

Tul. **P**ur ti ritrouo al fine
Alindo disleal?

Ali. Signor perdona,
Che gl'equiuoci miei nel preso errore,
Fur difetti dell'occhio, e non del core.

Tul. Nò, nò, vn giusto sdegno,
Prouar deui i rigori.

Ali. Frena, frena i furori

Non

S E C O N D O: 43

Non t'adirar Signor: che più prettendi:
S'il mio consiglio attendi
Senza mouerti à sdegno,
Sortirà come brami il tuo disegno.

Tul. Ed' in qual guisa?

Ali. Ascoltate.

Sotto feminea spoglia all'hor, ch'Augusta,
Scherzerà all'onde in seno,
Potrai senza sospetto,
Suelar gl'amori tuoi scoprir l'affetto.

Tul. Scoprirò da gl'effetti,

Se traditor tu sei

Sospendo à miglior proua i sdegni miei.

Si parte

Ali. A' fè per quel ch'io veggio,

Nelle scole d'Amor, è poco scaltro,

Nò si può amar vn giorno, e goder l'altro

Per goder in Amor,

Tempo ci vuole:

Soffrendo tal'hora

Si perdono gl'anni

In pene, ed' affanni:

E il bel che s'adora,

Goder non si puole.

Per goder in Amor,

Tempo ci vuole.

S C E N A X V I I I .

Caio , Lismeno nelle stanze superiori.

Caio. Torna à torno. **P**Arti l'Idol, ch'adoro,
Et è la gioia mia,

Aborto del contento,

Se concepita à pena,

Nel grembo del desir, si cangia in pena.

Lis.

Lis. Credilo à mè; qui giunse
 Il Conforte importuno
 A' turbar le tue gioie: e della sorte,
 Querelarsi non vale,
 Al fin, chi tardo ariua alloggia male:
*Discende nelle stanze inferiori in atto di
 ricercar Messalina.*

Cai. Discenderò veloce,
 Scorrer saprò la Reggia,
 Che se tal'hor mi lice,
 Poter vederla almeno, io son felice
Discende à basso.

Lis. vers. Cai. Nè men qui si ritroua,
 Ci vuol pazienza, il rintracciar non gioua.

Cai. S'io torno in libertà,
 Non m'iamoro più.
 L'adorar, e star in pena,
 E' vn legarsi alla catena,
 D'vna eterna schiavitù
 S'io torno, &c.

Lis. Poveri innamorati
 Stan sempre in pena, e duolo:
 Io per me mi consolo,
 Che se douessi per Amor languire,
 Mi piacerebbe amar, mà non patire!
 Non amar, ò amar più d'vna;
 Chi l'intende fa così.
 Già l'affetto ò l'interesse,
 Fà cangiar le Donne stesse
 Nell'amor, al par del dì.
 Non amar, &c.

SECONDO.

15

SCENA XIX.

Delitiosa con giuochi d'acque, che
formano il Bagno per
le Dame .

Alindo, Tullio in habito di Donna:

Ali. **E** Ntro si molli spoglie,
Ignoto à tutti, ed'al tuo ben palese,
Delle tue brame accese,
Potrai scoprir, ciò che più il cor desia,
Se non giungia goder, la colpa, è mia.

Tull. Dal costume d'ogni Donna,

A' mentir imparerò,

E con l'vso della gonna,

Mille frodi apprendereò.

Nel vestir si molle vfanza

Sul mio labro il riso haurò,

E di Femina in sembianza,

Con vnriso lo tradirò .

*Si portano sopra un picciolo corridore da un lato
doue si spogliano le Dame per entrare ne
Bagni.*

SCENA XX.

*Claudio, seguendo Messalina, che seco si
mostra sdegnosa, Alindo, Tullio in
osservati nel luoco sudetto .*

Cla. **B** Ella mia, sei più sdegnosa?
Il tuo cor l'hà più con me?
Si crudel, ò Dio perche?

Per

Perchè mai, così ritrosa ?

Bella, &c.

Mess. Forse à raggion, non mi querelo ?

Cla. A' torto,

Scherzo d'Amor, per gran delitto accusi ?

Tul. verso Alindo à parte.

Cesare è giunto, o Dei! noi fiam delusi .

Ali. vers. Tul. Non dubitar .

SCENA XXI.

*Floralba, che sopraggiunge con le Dame
che si portano al Bagno, sopra
altro Corridore, li sudetti.*

Tul. à par. **E** Qui Floralba? o Dei!

Mess. Tu sei l'infido, e poi geloso sei.

Cla. D'un Amico fedel al viuo zelo,

Dona le gelosie .

Flo. verso Claudio sopra il Corridore.

Fido non è chi tenta ,

Rapir d'Augusta anco nel sonno i baci .

Tul. vers. Ali. Mi tradisce costei .

Ali. Tù soffri, e taci .

Cla. vers. Flo. Tù ancor, giungi à miei danni ?

Mess. accennando à Claudio, Floralba dice

Seguila pur sì, sì .

Cla. ritornando vers. Mess. Mio ben t'inganni .

Non star sempre in vn sospetto ;

Cangia, cangia vn dì pensier ;

M'apri il seno, e squarcia il petto ,

E la forza dell'affetto ,

Nel mio cor potrai veder .

Non, &c.

Mess. Non amar, che la Consorte .

Lascia

S E C O N D O.

Lascia, lascia ogn'altro Amor :
Sin che tronca acciar di morte ,
Fil, che lega in più ritorte ,
Alma ad'Alma, e Cor, à Cor.

Si porta nel luogo ove è ricitato Tullio.

S C E N A XXII.

Claudio, poi Alindo.

Cla. **C**On più lusinghe, e vezzi
Poichè composti in parte
Della Sposa i rigori ,
Con l'amato mio ben , torno à gl'Amori .
Entra nel luogo onde entrò Flo. con la Dame.
Alindo che discende dal Corridore sudetto.
Stabilita, è la frode ,

Nouamente deriso ,
Hoggida Augusta fia Tullio lasciuo ;
Così della Germana ,
Vendicherò gl'oltraggi :
E di Tergisto infido
Saprà poi l'Alma accesa ,
O' risarcir, ò vendicar l'offesa .

S C E N A XXIII.

*Floralba spogliata, con sopraneffe sug-
gendo da Claudio che la segue .*

Cla. **P**ietà Floralba ,

Flo. In Vano ,

Cesare tù mi segui .

Cla. Arresta il passo ,

Così sorda à miei prieghi ?

Flo.

Flo. Io son di sasso.

Claudio *trattenendola per la Veste.*

Ferma, ferma; e se brami,

Suplicante al tuo piè veder Augusto,

Suplice, e genuflesso,

Ecco bella al tuo piè, Cesare istesso.

si prostra à suoi piedi trattenendola.

S C E N A XXIV.

Messalina *con Tullio per mano, che discendendo inosservata, si frapone alli sudetti dicendo.*

Mess. **C**esare più non è, chi della Sposa,
L'honestà non difende.

Pensa à punir, chi nell'honor t'offende.

Gli leua dalle mani Floralba, e gli presenta

Tullio, parte con la stessa.

S C E N A XXV.

Claudio, e Tullio, in atto d'ammirazione.

Cla. vers. Tull. **T**ullio?

Tull. Claudio?

Cla. Tù quì in femineo arnese

A danni del mio honor?

Tull. A miglior tempo,

Saprò dell'opre mie

Cesare sincerar: mà tù

Cla. Lalcuiò,

Segui, che dir voresti?

Tull. Tù di Floralba?

Cla. Ardito

Sopra

Sopra Floralba, e qual Raggion pretendi?

Tul. A' mè pur sposa?

Cla. Omai.

La ripudiasti indegno,

Tul. Non erra la raggion, s'errò lo sdegno.

Cla. Pensa dell' opre sue,

In breue d'hor render sincero Augusto,

O' d'offeso Imperante,

Vsar saprò la Maestà Regnante.

parte sdegnoso.

S C E N A XXVI.

Tullio.

Tull. **C**He dici Anima mia?

Floralba ti discuopre,

Alindo ti tradisce,

Augusta ti schernisce:

Mà saprò in vn sol punto,

Far la vendetta giusta,

Di Floralba, d'Alindo, e in vn d'Augusta.

D'hauer Fortuna,

Con Donna alcuna,

Nol creder mai,

Che non l'haurai

Pouero, semplice, misero cor.

Per non errar,

Lascia d'amar,

Ne men per giuco

S'à poco a poco,

Rapidi incendi luscita Amor.

D'hauer, &c.

Vn sol momento,

Ch'io sia contento,

Non credernò,

Messalina.

C

Che

Che non farò
Pouera, credula, misera Fe.
Per non languir,
Cangia desir,
Muta pensiero,
S'amando io spero
Straci, supplici, crucio, e dolar
D'hauer, &c.

Fine dell'Atto Secondo.





A T T O

T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Stradone di Platani fuori delle Porte di Roma con Palaggio in Collina, qual viene inuasato da Zingari, che formano il Ballo essendo stati questi adunati da Tullio per il rapto di Floralba, condotta iui da Tergisto per commando di Cesare.

Tergisto fuggendo sopra il Colle, poi Floralba, e Tullio.

Ter. fug.  Hi m'addita lo scampo?
Onde fuggir poss'io?
Soccorrétemi ò Stelle, ò
Cieli, ò Dio.

Agitato dal timore per salvarsi, si lancia precipitoso dal Colle in bassa pianura.

Elo. trattiene da Zingari, ch' esce dal Palaggio.

Lasciatemi inhumani, e se vi punge,
D'oro, e di gemme, anidita tiranna,

Di vostre ingorde brame,
 Satia rendete omai l'auida fame;

Vedendo à comparir Tullio.

Mà qui Tullio, che veggio?

Dormo? sogno? vaneggio?

Tull. Disonestà impudica,

Pagherai pnr d'ogni tua colpa il fio.

Flo. Qual colpa?

Tull. I tuoi disprezzi

Le tue lasciue, i vezzi

Con Cesaregl'amori,

Di Tergisto i favori,

E i torti al fin onde à romiti alberghi,

Portasti iniqua il piede,

Per lacerar dell'honor mio la fede.

Flo. Sono innocente, e à questi colli in seno,
 Sè mi ridusse à forza

La lasciua d'Augusto,

Vedran da mia costanza,

L'honor, ch'in petto ascondo

Tullio, Claudio, Tergisto, e Roma, e il Mō. (do.

Tull. Pria vedrà il Campidoglio,

D'vn'offeso Consorte

Vendicato l'honor, con la tua morte.

Flo. Tullio, ascolta,

Tull. Non più;

Di tralce annoso

Al duro tronco avinta,

Cada costei per la mia mano estinta.

Floralba è legata ad'un tronco e dice.

Flo. legata. Scaglia, vibra, il colpo estremo,

Nò, non temo,

Il morir mio:

Fuor dal core moribondo,

Beua Sposo sitibondo

Del mio sangue il caldorio,

Scaglia, &c,

Tul.

Tullio volendo saettar Flo. ode il ricalco di gente che soprauiene, onde si ferma e dice:
Tul. Mà qual di genti, e d'armi
 Oricalco guerrier? Cesare ariua,
 Vendicarmi saprò Donna lasciaua. *nel part.*

S C E N A II.

Floralba legata come sopra. Escono dal Palaggio le Guardie di Cesare.

Flo. **C**Are selue romite,
 Frondi, herbe, foglie, e rami,
 Col li piante fiorite,
 E vuoi duri legami,
 Di Floralba, che muor la pena ydite.
 Moro sì, moro innocente,
 E il mio core.
 Mentre muore
 Gode morir, nè di morir si pente?
 Moro, &c.

S C E N A III.

Claudio uscendo dal Palazzo con Caio e seguito di molte Guardie, Floralba nel luogo sudetto.

Gla. **C**Hitàto ardi? chi tãto osò, chi puote?
 Rapis l'Idolo mio?
Caio. Mira Augusto la bella,
 Trà duri ceppi auinta,
 Esangue, semiuiua, e quasi estinta.
Flo. vers. li sud. Chi rincora il mio duolo?

Claudio parte, verso Floralba.

A' lacerar le sue catene io volo.

Seguendo Floralba dice verso la stessa.

Cla. Floralba?

Flo. Inuitto Sire?

Cla. Qual Tiran dispietato,

Così t'auinse? in libertà ritorna. (do,

Flo. Quel barbaro inhuman, quel Tullio infi-

Ch'aspira al mio morire,

Cla. Punir saprò sì temerario ardire.

SCENA IV.

*Claudio, Floralba, poi Tullio ascoso
dietro ad'vna pianta Caio.*

Cla. **M**A tù mia Diua in tanto,
Conchi vita ti dona,

Non ener più delle tue grazie auara,

E dalla mia pietà, pietade impara.

Flo. Cesare in tè rauuiso

Ogni mio mal; e Figlio,

Fù delle tue lasciuiie il mio periglio.

Cla. In che peccai?

Flo. De cenni tuoi la forza,

Qui mi ridusse in braccio al tradimento.

Cla. S'incauto in ciò peccai, cara mi pento.

Non t'adirar perdona,

Incolpa il tuo rigor?

S'vn'amorosa forza,

Ad'adorar mi sforza,

Accusa il troppo amor.

Non ti, &c.

Flo. Spera il perdon, mà in libertà mi rendi.

Volendopartire è traten. da Claudio.

Tull. da par. Fida è costei?

Cla.

Cl. trat. Flo. Col tuo partir m'offendi.

Flo. Signor dalla mia fede,

In vano amor prettendi.

In atto ancor di voler partir è trattenuta.

Cl. trat. Ralèra il piè, col tuo partir ni' offedi

Pregherò :

Flo. Non t'ascolto.

Claudio sempre trattenend. Floralba.

Fia nel mio sen sepolto.

L'affetto mio, ma almeno

Col pegno de' tuoi baci.

Flo. in atto di part. Lasciami in libertà.

Cl. trat. Deh' ferma, e taci.

Flo. Ergerò al Ciel le strida.

Cl. Pietà.

Tull. in disp. Lieto mio cor Floralba, è fida.

Flo. volendo part. con forza. Lascia importuno.

Clau. trat. Audace,

Sè disprezzi gl'Amor,

Prouerai li rigori,

E sè teco fin'hor' parlai da Amante,

Oprar saprò da Cesare Imperante.

Caio?

Cai. Signor?

Cl. A' forza,

Costei fia scorta in quel riposto albergo,

Cai. M'humilio à cenni tuoi.

Floralba con la scorta di Caio, vien à forza

dalle guardie condotta nel Palazzo.

Flo. nel partir. Tiranno indegno,

Così Sposa pudica,

Di libertà si priua.

Cl. Doue non giunge amor, la forza ariua.

Tull. in disp. Possibile nō è mio cor, ch'io viua.

S C E N A V.

Claudio solo, Tullio in disparte.

Cl. **H** O' risolto goder
 Goder io voglio,
 Sia tiran d'amor, ò sdegno,
 Pur che giunga al mio disegno,
 Cedo, Roma, Aufonia, e il soglio.
 Hò risolto, &c.

*Entra nel Palazzo, e vien lo stesso circondato
 da Guardie.*

S C E N A VI.

Tullio sdegnoſo vſcendo.

Tul. **A** H' Regnator tiranno,
 Tù Ceſare tù Rè mète, chi'l dice;
 Non è Rè, che nel ſoglio
 Barbaramente impera,
 Chi de' ſudditi ſuoi
 La libertà de vſurpa,
 Chi de' Vaſſalli ſuoi l'honor detturpa.
 Sì, sì de ſacri allori
 Spoglia l'aſuguste chiome,
 Non ſei Regnante, ò regni ſol col Nome.
 Pouero honore
 Che mai far potrà?
 L'honor, s'è già morto,
 Senz'altro conforto,
 Anch'io morirò.
 Pouero, &c.
Si pone in atto penſoſo.

SCE.

SCENA VII.

*Tullio, Messalina, Alindo, Lismeno con
seguito di Dame, che si portano
al passeggio*

Mess. **A**lle selue, alle selue:
Tullio offerru. Messalina.

Qui Messalina? à mè oportuna ariua.

Animo inuitta Augusta,

Vendica i torti tuoi, là di Floralba

Sforza Claudio gl'affetti, il passo affretta,

Lascio nelle tue man la mia vendetta.

Mess. Del Consorte infedel, non son già questi
I primi torti: à diserrar l'ingresso,
Parti Lismeno.

Lis. Ad'esquir mi parto

Si porta verso il Palazzo.

Tull. Tronca Augusta gl'induggi,

Và à dimore il periglio.

S'ode una voce dal luoco onerato Tergisto.

Ter. Aita, ò Numi

Mess. Quai strida?

Ali. E qual m' affale.

Ignoto duol à queste voci?

Ter. O' Dio

Mess. ad' Ali. aditt. il luoco sudetto.

Accorri à quella parte.

Ali. Colà mi porto onde la voce uscìo:

*Alindo v'osservando doue uscì la voce,
è discende in quella parte.*

*Lismeno ritornando dal Palazzo, doue gli s'è
confesol'ingresso dalle guardie.*

58 *NOTA*
Lis. Dalle guardie ò Reina
M'è conteso l'ingresso.
Mess. Seguimi, in breue *thor*, ti fia concesso
Tul. S'è quì rimango ancora,
Giusto è ben sì, ch'esanimato io muora.

SCENA VIII.

Caio *uscendo dal Palazzo incontra*
Messalina con Lismeno, che s'
incaminano verso lo stesso.

Cai. **R**itira Augusta il passo
Adopra il regal senno ;
Cesare reso infano ,
Ha da sdegno, e d'amor l'anima oppressa
Parti sì, sì, nè cimentar tè stessa .
Mess. Penetrar questi alberghi ,
In van mi si contende ;
L'insanie frenerò di chi m'offende .
Entra con Lis. & è inchinata dalle guardie.

SCENA IX.

Caio solo.

Cai. **G**Ran sconcerti pauento (offesa,
Claudio è sprezzato , e Messalina
E per sortir l'impresa ,
Vla forza regale ,
Mà doue amor non può, forza non vale .
Con femina adirata ,
La perderà ogni cor .
Preghiera

Lu-

Lusinghiera,
L'affetto suo non sforza,
Nè può giouar la forza,
Doue non giunge amor,
Con, &c.

S C E N A X.

*Florealba sopra il pargoletto del Palazzo
furiosa, Claudio trattenendola,
poi Messalina.*

Flo. **P**Ria da quest'erte cime,
Cadrò precipitata.

Cla. trat. Ferma, ferma spietata.

Mess. trat. Cherenti.

Flo. O' cara vita.

Cla. Sposa?

Mess. Claudio.

Cla. Tù qui?

Flo. A' tuo dispetto.

Serbo l'honor la vita.

Mess. Ah' lasciuo Consorte,

Disleal infedel, è quando fia,

Che lasci d'oltraggiarmi,

E che costante vn dì torni ad'amarmi.

Cla. Sè di colei, che ripudiata a torto,

Nel suo furor delira,

Frenai l'insano ardore,

Opra fii di pietade, e non d'Amore.

Mess. Odi Cesare, a torto,

Per altro bel tù la Consorte oblii,

E con lasciui amori,

Sprezzi chi t'ama, e chi ti sprezza adori.

Brami affetti, amplessi, e baci,

Questo corte ne darà.

Mà crudele
Mà infedele,
Non tentar altra beltà,
Brami, &c.

Ala. Ride de' scorni miei.
Congiurata la Sorte, e sol m'auanza
Schernir li scherni suoi con la costanza.
Sè Fortuna non hò,
Non voglio amar :
Tutte per mè son crude,
Tutte si fan pregar.
Sè Fortuna, &c.

S C E N A. XI.

*Tergisto ascendendo lentamente sul
Colle Alindo, che con il
braccio gli assiste.*

Ali. **R**ieda al cor il bel sereno
Non temer, ti porgo aita.

Ter. Tu mi rendi l'Alma in seno,
Tù ritorni à mè la vita.

Ali. Mà qual cagion t'indusse
Alle ruine, ai precipitij?

Ter. Inuaso,
Da Turbe masnadiere
Fù l'albergo regal; ond'io fuggendo,
Dalla balza vicina
Precipitai, quasi à total ruina.

Ali. Il tuo timor accusa
Macchiata l'alma, e haurai,
Forse al par della fede,
Timido il cor, e fuggitiuo il piede.

Ter. Il mio natal non soffre,
Macchie di fè d'honore. *(à par. tra sè.)*
Solo ad'Erginda mia, noto è l'errore.

Ali.

Ali. Giudice giusto il Cielo,
Non danna gl'innocenti,
Forse in pena ciò fia de' tradimenti.

Ter. Non tradiscon gli Heroi.

Ali. à part. Crudel tu menti.

Ter. Permetti amico Alindo,
Ch'arincorar l'alma dal duolo oppressa,
Soura del colle herboso,
Gerchi breue riposo.

Siede à piedi del Colle.

Ali. T'assidi pur, ch'io intanto
Vagando quì d'intorno,
Grato haurò trà le selue il mio soggiorno.

S'incita.

Ter. Caro sonno, dolce oblio,
Della Pace, amico Dio,
Sù miei lumi,
Spiega il volo,
Addormieta sù gl'occhi, anco il mio duolo.

S'addormenta.

S C E N A XII.

Alindo, ch'esce, Tergesto addormentato.

Ali. **P**osa Tergisto. Erginda,
All'amator infido,

Con tacita fauella:

E' tempo hormai rimprouerar l'offesa:

Sì sì, con foglie, e rami,

Vario iscrivo nel suol d'Erginda il Nome,

Onde riscosso poi,

Almentardo rauueggia i falli suoi.

*Con foglie, e ramoscelli va formando, nel suolo
il nome d'Erginda in varie guise sotto à gl'
occhi di Tergesto, che posa.*

Poi.

„ Poichè in più forme espresso, (partor-
 „ D'Erginda hò il Nome io mi ritiro, e
 Lieto, lieto mio Cor,
 Che dal Mar del dolor
 Giungerai in Porto.
 La man che ti ferì
 T'appresserà sì sì
 Dolce conforto :

SCENA XIII.

Tergisto destandosi.

R Inveglia teni o spirti? e quali offeruo
 Caratteri nel suolo. Erginda, Erginda
*Sorge doppio letto, & s'avanza verso dove è
 formato il nome sudetto.*

Note tropo funeste,
 Che perdute memorie in mè svegliate,
 Nel suolo cancellate,
 Al par del cor.

Tenta col piede di cancellar poi si pente.

Mà o Dio,

Mentre con forza occulta,

L'antico duol m'opprime,

M'apre nel petto Amor le piaghe prime;

„ Bella Erginda perdona; e qui d'intorno

„ Signota pur t'aggiri,

„ Accogli i miei sospiri,

„ Del mio pentito cor nùciaveraci

„ Se poi m'ascolti, e racci

„ Ascosa ai boschi in seno

„ Bacc'ero trà le foglie il nome almeno.

*Prende, e bacia quei Rami, che formano il
 nome d'Erginda nel suolo.*

Foglie, e frondi, ch'insegnaste

Al mio cor l'vsar pietà.

Il mio Amor onde miraste?

Ditte à mè per carità.

Sento l'Echo che risponde (de?)

Se fuoco è Amor ne' rami sol s' scò.

SCENA XIV.

Stanze secrete di Messalina.

Messalina, e Alindo.

Mes. **V**ieni Alindo fedel, spera a momenti
In solitario albergo,

Dolce ristoro a' tuoi palesi Amori.

Al. Solo dal mio morir spero i ristori.

Mes. Dalla tua vita i tuoi conforti attendi.

Al. Chi ciò promette?

Mes. Augusta: ah! ben m'intendi.

Al. Sospeso ancor rimango.

Mes. Forse non ami più?

Al. Sol per Amore.

Peno sospiro, e piango.

Mes. Da fine al duol: caro t'adoro.

Al. O Dei! *prende per mano Al.*

Mes. Ti turbi? non rispondi?

Al. Non ardisco, non deggio.

Mes. Eti confondi?

Lascia i ro'sori: eguaglia

L'Arciero Faretrato

Ogni maggior disparità di stato.

Al. Tropo eguali noi fiam, onde conteso

M'è seguir il tuo amor

Mes. S'egual mi sei

Meglio potrai seguirgl' affetti miei.

Al. Non posso: ò Dio, che mai farò? *trà se*
Mes.

Mess. frat. T'acheta

Chiedo sol pochi baci accost. ad' Al. in atto

Al. ritirand. Lascia. d'abbracciarlo.

Mess. frat. Non t'adirar.

Al. Ti ferma.

Mess. Taci.

Mentre la trattiene in atto d'abbracciamento
soprauiene Claudio furioso con ferro
alla mano.

SCENA XV.

Claudio afferrando Alindo per il braccio
li sudetti.

Gla. S'Eruo infedel tù ancora
Macchiar tenti il mio honor?

Al. Cesare.

Mess. Ascolta.

Gla. Pria nel sangue sepolta

Fia quest' Anima Rea,

Vittima del furor per man d'Astrea.

Tenta ancor il colpo contro d'Alindo
che nell'atto di sottrarsi fessando sco-
perso il seno si palesa per

Donna.

Al. Contro all'imbelle seno,

Di Femina innocente,

Vibra il colpo fatal, la Morte imploro;

Tradita vissi, ed'hor tradita io moro.

Gla. offer. arrent. Al. Tù Donna?

Mess. In ciò rauuifa,

La vanità de' tuoi deliri.

Gla. addita il seno d'Alindo scoperto.

Al. Ignora,

Sotto il Nome d'Alindo,

Di

Di Siria io son la sventurata Erginda,
 Che di Tergisto infido
 Seguo l'orme celata
 Offesa nell'honor, e inuendicata.
Cla. Strani successi;
Mess. Inaspettati euenti. *a parte*

S C E N A XVI.

Tergisto, li sudetti.

Ter. Signor dai tradimenti
 Viuo qui torno a pena.

Cla. adis. Al. Offerua infido.

I tradimenti tuoi

Al. ver. Ter. Sì, in mè rauuifa

Colei che in Siria vn tempo

Si dolcemente amasti.

Son Erginda tradita, e tanto basti;

Mess. Tù che dirai?

Ter. Perdona

Amato. Ben mia Vita;

Ecco l'Alma pentita,

Genuflessa al tuo piede,

Implorandò pietà, perdon ti chiede.

Al. Deh' forgi Idolo mio,

Sè ritorni fedel, l'offesa oblio.

Ter. Bella perdonami

Ritorno à tè,

Quest'alma pentita,

Chiedendoti aita,

Implora mercè.

Bella, &c.

Clà. A sì lieti successi
 Festante il Tebbro applaude.
 Tù farai che à momenti, *ver. Ter.*
 Ne' spettacoli ogn'vn sia pronto all'opra:
Ter. E' legge ogni tuo cenno al voler mio:
Ter. Al. 4. Vince al fin d' Pargoletto Dio.

SCENA XVII.

Messalina.

NEl sen di donna imbelle,
 Tanta costanza il Dio d'Amor aduna.
 Aroffiteui omai
 Follì amatori, è voi
 Che se tal or'amate
 Senza alcuna costanza,
 Imparate ad'amar sol per v'sanza
 Dalle Donne infidi Amanti,
 Imparate ad'adorar
 Se d'amar tal'hor mostrate
 Vi sforzate
 A' sospirar;
 Mà i sospiri, e i vostri pianti
 Sempre sogliono ingannar
 Dalle &c.
 Apprendete dalle Donne,
 Ad'amar con fedeltà:
 Se sforzandoui in Amore
 Con il core a sospirar
 I sospiri, e i vostri pianti
 Sempre sogliono ingannar
 Dalle &c.

S C E N A XVIII.

Cai poi *Lismano*.

Cai. **I**N vano in van m'aggio
 In tracia del mio ben, su queste soglie,
 Amoroſe mie voglie,
 Dateui pace omai, ſperar vigioua,
 Poichè vn'Alma ſmarita
 Con la ſperanza ſol ſi tiene in vita.'

Lis. *Cai?* Signor: ſtrani ſuccelli apporto

Gai. Qual noua arecchi?

Lis. Alindo,

Per donna ſi scopri, di Siria Erginda

Di Floralba Germana

Ignota viſſe entro virili arceſſi.

Cai. Per qual caggion?

Lis. Tradita,

Da Tergisto incoſtante,

L'orme ſegui del fuggiuo amante.

Cai. Che dice il Traditor?

Lis. Pentito, e fido

A' piè della ſua Fede,

Piange il ſuo fallo, e dell'error ſ'acquede.

Cai. Così vâ; l'huom, che uiue,

I ſuoi traſcorſi al fin rauuiſa un giorno.

Mio Cor ſi in tè ritorno,

Con dar legge à gl'affetti

Poichè d'Amor la forza,

Inclina ſi il uoler, mà non lo ſforza.

Prendi Amor gl'ultimi aduſio,

Si ribella il cor da tè:

Stringo in faſcio le mie pene,

Faci ſtrali, e le catene,

E per man della mia Fè,

Voti appendo al cieco Dio :
 Si ribella il Cor datè
 Prendi Amor gl'ultimi addio

SCENA XIX.

Lismeno.

Quanti scompigli, ò quanti,
 Per caggion de gl'Amanti,
 Nascono à tutte l'hore.
 Tutto il mal d'hoggidì lo causa Amore :
 Se si potesse far,
 Che non si desse Amor
 Felice il Mondo,
 Si vedrebbe ogni Cor
 Senza già mai penar
 Sempre giocondo :
 Se si &c.
 Se si potesse ouiar,
 L'vfanza dell'Amor :
 Beato il Mondo,
 Si vedrebbe &c.

SCENA XX.

Tullio seguendo Floralba.

Tull. **Q**uesto core
 Del suo errore,
 E' pentito cara sì ?
 T'adoro innocente,
 Già l'Alma si pente,
 Ti basti così ?
 Questo &c.

Flo.

Flo. Ai lusingheri accetti

Come dar fè poss'io?

Sè frà pochi momenti

Tentasti di vedermi al suolo e sangue.

Tul. Vorei poter lauar l'error col sangue.

Non più, non più seuera,

Ch' anch'io t'adorerò

Flo. Torna fedel, e spera,

Ch' anch'io fedel farò.

Tul. Lascia

Flo. Lascia i rigori

2. O cari amplessi, ò fortunati Amori.

SCENA XXI.

Campo Marzo con aparati di sontuose apparenze. Lismeno, Claudio, Messalina, Floralba, Erginda, Tullio, & altri affacciati a luoghi eminenti, Choro di Dame, di Cavalieri.

Lis. **A**lle gioie ai piaceri,
Già s'odon d'ogni intorno
Le voci rimbombar d'Echo giuliva;
Danza del Tebbro in Riva
Limpido il flutto, e in tanto,
Hoggi da Roma, esiliato è il pianto.

Godete, godete,

Ridete, ridete

Festosi pensieri

Trà gioie, e piaceri.

E' in dì sì giocondo, (il Mondo)

Rida col Tebbro il Latio, e Roma, e

S C E N A XXII.

Comparisce in luochi eminenti Popolo spettatore. Claudio, Messalina, Tullio Erginda, Floralba, Tergisto, e la Discordia in Machina.

Mess. **P**Oichè l'Onnipotente,
 Nel primo Chaos distinse
 Gl'atomi eranti egli diè forma, e nome:
 Comelanguisce, e come
 Torpe in otio di pace egra natura,
 E quasi fosse il tutto,
 Aura, ardor, Terra, e flutto
 Formato già di tempre non discordi
 Nel misto della vita opran concordi.
 La Natura, a sè contraria,
 Le sue forze omai diuida:
 Aqua, Fuoco, Terra, ed'Aria,
 La Discordia ecco vi sfida.

Comparisce nell'Aria un Pauone.

Già dai Regni di Giuno
 Scende alato Foriero,
 Soura dell'aure à sostener l'impero.
*Si spezza il Pauone, ed' esce dallo stesso l'Aria
 sopra armato destriere con l'equipaggio
 della sua impresa, e passeggiando la
 scena, si pone da un lato
 della stessa.*

In fiera tenzone,
 Chi all'aure presiede,
 Ad'altri non cede
 L'honore, la Gloria,
 Ma spera Vittoria.

*Spunta dal monte un Leone, qual s'avvanza
nel mezzo poi si ferma.*

Di Cibelle à difesa

Al generoso invito

Il giubato Nemeo scioglie il Rugito .

*Si spezza, ed esce dallo stesso la Terra sopra
armato Destrier con l'Equipaggio come so-
pra, e passeggiando la Scena, si pone dall'al-
tro lato .*

L'Impero più graue

Chi al Mondo possiede,

Ad'altri non cede

L'honore la Gloria,

Mà spera Vittoria .

Esce dalle cime d'un monte un Dragone,

Dell'infocate sfere

A sostener gl'ardori

Semina Mostro horrendo, ire, e furori .

*Si spezza il Mostro, ed esce il fuoco come sopra
qual passeggiando la Scena, si ferma da
un lato .*

In sfera sublime,

Chi splendor si vede .

Ad'altri non cede .

L'honore la Gloria,

Mà spera Vittoria

*Dalle viscere del Monte spunta un Mostro
Marino .*

Con squemoso natante

Onta di chi l'offende

Il canuto Nettun, s'arma, e diffende .

*Si spezza il mostro ed esce l'Aqua come sopra,
che si ferma in altro lato della Scena .*

Del Regno dell'onde,

Chi chiamasi herede,

Ad'altri non cede,

L'honore, la Gloria,

Ma spera Vittoria.

*Si stringono in guarda per la pugna, nel qual
atto esce la Pace in Machina, che gli in-
frastorna, e dice.*

S C E N A XXIII.

*Comparisce la Pace in Machina
li sudetti.*

Fermate, olà chi turba
Della Pace i riposi, e in voi del tutto
Comuni Genitori
Disseminar poteo, sdegni, e furori?
Di pacifiche vline,
Coronate la Fronte,
Piombi in sen d'Acheronte
La Discordia nemica,
E con temperie amica,
Librando i parti suoi saggia Natura
Nell'antica amistà, viua sicura.
Pace, pace non più guerra,
A' quiete gradita,
La Pace v'invita,
Al suon delle Trombe,
Il Cielorimbonbe,
Esulti la Terra.
Pace &c.

Fine del Drama.

840,586

840,586

